

CONTRIBUTI PER UN'EDIZIONE COMMENTATA
DEI FRAMMENTI DI DIOGENE D'ENOANDA
PARTE I: SOGNI E ASTRY NELLA FISICA

1. I frammenti sui sogni.

a) Sulla successione dei NF 1, 5-6 Smith e del fr. 7 Chilton.

D. Clay, in un recente contributo apparso su "AJP" (1), ha giustamente richiamato l'attenzione sull'importanza, per la storia del pensiero 'occidentale', dell'interpretazione epicurea dei sogni che si può oggi leggere in Diogene d'Enoanda grazie ai NF 1, 5-6 e 13-12 Smith (2), che sono venuti da poco ad aggiungersi al 'vecchio' fr. 7 Chilton (8 Grilli) (3).

Per la precisione, i NF 13-12, da collegarsi in quest'ordine, ci danno un brano del trattato etico di Diogene, mentre gli altri quattro frammenti derivano sicuramente dal trattato fisico (4). Ora, se da un lato è sicuro che i NF 5 e 6 vanno accostati nell'ordine e dall'altro è altamente probabile che il NF 1 vada posto appena dopo il fr. 7 Ch. (su questo torneremo più avanti), è tuttavia incerto l'ordine di successione delle due coppie di frammenti. M. F. Smith (seguito da Barigazzi e da Laks-Millot) aveva argomentato che l'ordine fosse NF 5-6, fr. 7 Ch.-NF 1; D. Clay ha invece invertito l'ordine, proponendo la sequenza fr. 7 Ch.-NF 1, NF 5-6. Siccome la sua argomentazione non mi ha convinto, ritengo opportuno soffermarmi un attimo in proposito.

(1) An Epicurean Interpretation of Dreams, "AJP" 101, 1980, 342-365.

(2) Il NF 1 è stato edito da M. F. Smith in "AJA" 74, 1970, 56-58 (precisazioni in "CQ" 22, 1972, 159-62); i NF 5 e 6 in "AJA" 75, 1971, 358-65; qui (376-81) sono stati pubblicati i NF 13-12, poi riediti definitivamente in M. F. Smith, *Thirteen New Fragments of Diogenes of Oenoanda* (Ergänzungsbände zu den Tituli Asiae Minoris Nr. 6, Oesterreichische Akademie der Wissenschaften: Phil.-Hist. Kl. Band 117), Wien 1974, 45-47.

(3) *Diogenis Oenoandensis Fragmenta*, ed. C. W. Chilton, Leipzig 1967; *Diog. Oen. Fragmenta*, rec. A. Grilli, Milano 1960.

(4) Il testo di tutti questi frammenti è stato più volte riedito: dallo stesso D. Clay in appendice al suo articolo (pp. 359-365) e, prima, da A. Barigazzi, "Prometheus" 3, 1977, 1-20, e da A. Laks - C. Millot, in: *Etudes sur l'Epicurisme antique*, (Cahiers de Philologie 1), Lille 1976, 341-357. Utili osservazioni sui NF 1 e 13-12 in G. Arrighetti, "A&R" n.s. 23, 1978, 161-172.

Il fr. 7 Ch. tratta dei sogni polemizzando con gli Stoici, che li ritengono *κενὰ σκιαγραφήματα τῆς διανοίας*. Il NF 1 prosegue nella stessa argomentazione, chiudendo la polemica con gli Stoici e attaccando poi Democrito: se i primi sbagliano 'per difetto', l'altro sbaglia 'per eccesso' a proposito dei sogni.

I NF 5-6 presentano una prova ritenuta sicura dell'esistenza degli *εἶδωλα* — gli specchi — e illustrano la teoria epicurea della conoscenza, spiegando prima la percezione di chi è sveglio, poi quella di chi dorme.

Ebbene, Clay non condivide l'opinione di Smith che "it is obvious the he (sc. Diogenes) must have proved the existence of 'idols' and expounded the Epicurean theory before refuting rival theories of dreams" ("AJA" 75, 1971, 359), perché ricorda alcuni altri casi in cui Diogene prima critica le teorie altrui e poi illustra quella del Maestro.

Ora, è impossibile non rilevare che entrambe le argomentazioni, sia quella di Smith che quella di Clay, sono basate su ragioni metodiche o metodologiche, e non su ragioni interne ai testi stessi. Clay afferma chiaramente che la questione "also depends on what we know of Diogenes' method of exposition": ma se, basandoci sui tre casi a noi noti, stabiliamo una regola metodica, otteniamo chiaramente una regola d'ordine che non sappiamo se Diogene ha seguito sempre: otteniamo cioè l'ordine che Diogene avrebbe forse dovuto seguire per coerenza, non quello che realmente seguì in questo caso. Nessuno ci garantisce che egli sia stato coerente, e addirittura che avesse un metodo preciso di esposizione.

Per appurare l'ordine dell'esposizione nel nostro caso, e quindi la successione dei nostri frammenti, sono oggettivamente attendibili solo ragioni interne ai testi stessi. E, almeno a mio avviso, i frammenti in questione ne presentano almeno una che val la pena di illustrare.

La sequenza NF 5-6 presenta un trapasso di argomento che va accuratamente sottolineata: nella prima parte Diogene adduce la prova degli specchi come dimostrazione *ulteriore* — non deve sfuggire il valore intensivo di *καί* nell'espressione *καί τὰ κάτοπτρα μαρτυρήσει μοι*, come già hanno rilevato Laks e Millot, p. 350 — della reale esistenza dei *simulacra* (NF 5 col. I) e quindi espone dettagliatamente la fisiologia della conoscenza visiva dell'uomo *sveglio* (coll. II e III) e solo nella col. IV arriva a parlare delle visioni *sognate*: *νομί] σωμεν τοῦτο περ[ι αὐτῶν] | καὶ καθευδόντων [ἡμῶν] | ῥεῖ γὰρ ἡμεῖν ὁμοίως | τὰ εἶδωλα [καὶ] τύποι*, "dobbiamo ritenere che ciò avvenga anche quando dormiamo: infatti fluiscono egualmente su di noi i *simulacra* con la loro capacità di impressionare". Aggiunge Diogene (col. IV 7 sgg.): *τί οὖν, ὅτε καθεύδομεν*; — pongo infatti qui il punto di domanda, non dopo *τί οὖν*, perché credo

che la frase finisca qui, come ha indicato anche il lapicida lasciando uno spazio vuoto — “che cosa succede dunque quando dormiamo?”. Il resto della col. IV del NF 5 e il NF 6 (col. I e inizio della col. II) espongono appunto la fisiologia della visione in sogno. In NF 6 II 4 sgg., per quanto il testo sia mal ridotto, è chiaro che si passa all'attacco polemico: *οὐν λόγον* (r. 4) rivela con sicurezza l'inizio dell'attacco polemico, svolto, come spesso in Diogene, con apostrofe diretta al criticato. Qui non può trattarsi che di Democrito, come ha adeguatamente congetturato Barigazzi (“Prometheus” 3, 1977, 3 sgg.).

Dunque la sequenza NF 5-6 ci dà l'ultima parte della trattazione della conoscenza attraverso i sensi e la prima parte di quella relativa a quella ‘extra-sensoriale’, cioè del sogno.

Ora, il fr. 7 Ch. e il NF 1 trattano appunto dei sogni, con polemica prima con gli Stoici (tutto il fr. 7 e le prime due colonne del NF 1) e poi ancora con Democrito (NF II 11 sgg. e col. III) concludendo che *οὔτοι μὲν οὖν κατὰ τὸ ἐναντίον ἐπλανήθησαν οἷ τε Στωικοῖ[ι] κ[αί] Δημόκριτος. οἱ μὲν γὰρ Στωικοὶ καὶ ἦν ἔχουσι δύναμιν τῶν φαντασιῶν ἀφαιροῦνται· Δημόκριτος δὲ καὶ ἦν οὐκ ἔχουσι χα[ρί]ξεται* (III 6 sgg.).

Tirando quindi le somme di queste considerazioni, dobbiamo concludere che la successione dei frammenti non può essere fr. 7-NF 1, NF 5-6, perché avremmo il risultato che *ἡ φύσις τῶν ἐνυ[πνίων]* (NF 1 II 14) si spiega in NF 5 (dove appunto Clay postula il perduto [*πνίων*]) cioè... con la prova degli specchi. Al contrario, la successione NF 5-6, fr. 7-NF 1, congetturata da Smith (e sostenuta dagli altri studiosi sopra ricordati), è pienamente confermata dalla nostra analisi contenutistica.

Per una prova ulteriore vd. paragrafo c).

b) NF 5 col. I.

Passiamo ora a singoli rilievi e proposte per il testo dei frammenti presi in esame. La col. I del NF 5 è quindi da considerarsi la prima fra quelle rimaste di questo brano del trattato fisico di Diogene d'Enoanda. I primi 4 righi sono irrimediabilmente perduti. Per i rr. 5 sgg. il testo edito da Smith (“AJA” 75, 1971, 361, vd. la fotografia in pl. 82, fig. 3) è il seguente:

5 πολ[λ]άκις ο[] ὡς]
καὶ φάσματα [φύσεις ἀλη-]
θεῖς ὑπάρχουσιν, καὶ τὰ
κάτοπτρα μαρτυρήσει
μοι. οὐ δὴ γὰρ ἀπερεῖ τι

10 ἄ φημι τ[ὸ] εἶδωλον ὃ προσ-
ομεῖται ἐν τοῖς κατό-
πτροις. οὐκ ἂν ἐν ἐκεί-
νοις ἑαυτοῦ[ς ἐ]σώ[ξ]ομεν
καὶ οὐδ' ἂν ἐγείνεται

Barigazzi ("Prometheus" 3, 1977, 2) ha persuasivamente integrato al r. 5 ὅ[τι δὲ τύποι], in modo da giustificare il verbo al plurale (ὑπάρχουσιν): *τύποι καὶ φάσματα* anticipa τὰ εἶδωλα [καὶ] τύποι di col. IV 6, ripreso in NF 13, 4.

Dunque qui lo scrittore annuncia una prova ulteriore (καὶ) che i *simulacra* sono realtà vere: la prova degli specchi, un classico nell'argomentazione epicurea, come si desume da Lucrezio (IV 98-109; 150-167; 269-323). Secondo Diogene, conferma dunque tale assunto τὸ εἶδωλον ὃ προσ/ομεῖται ἐν τοῖς κατό/πτροις. Mi sembra fuor di dubbio che qui il testo dato da Smith è inesatto: *προσ/ομεῖται* (da *προσόμνημι*) non può essere giusto (5). Tutti gli studiosi che si sono occupati del passo sono concordi in proposito: infatti Barigazzi ha congetturato *προσ/ομοι<οῦ>ται* ("è riprodotto simile") supponendo un errore per aplografia, mentre Laks-Millot e D. Clay hanno accettato *προσ/ορεῖται*, proposto da Bollack (presso Laks-Millot). Ora, mentre dispiace accettare l'ipotesi di Barigazzi, dato che il lapicida di Diogene è decisamente corretto, la lettura proposta da Bollack è senz'altro da respingere, perché (oltre che difficilmente ammissibile dal punto di vista linguistico) è smentita dalla traccia di scrittura che Smith legge come *μ*. A mio avviso si può, anzi si deve leggere *χ*, cioè *προσ/οχεῖται*: dal punto di vista paleografico, per quanto la fotografia pubblicata da Smith non sia molto chiara, la lettura mi sembra sicura; e, per quanto riguarda il senso, mi pare che anche questo 'quadri' perfettamente: l'*εἶδωλον ultro vehitur*, arriva ed è ulteriormente trasmesso, viene riflesso negli specchi. Il risultato mi sembra così 'rassicurante' da non richiedere ulteriori approfondimenti.

Il testo del periodo successivo (rr. 12-14) non è stato finora messo in dubbio: tuttavia io non riesco a convincermi che *ἑαυτοῦ[ς ἐ]σώ[ξ]ομεν* sia integrazione esatta, perché trovo difficoltà ad ammettere che "salvare se stessi" possa voler dire "essere riprodotti fedelmente negli specchi". Ho cercato di controllare l'esattezza delle letture sulla fotografia edita da Smith, ma la sua qualità non permette in pratica il controllo. Ho fatto però un rilievo che forse può essere importante: la distanza tra l'*ο* di *ἑαυτοῦ[ς]* e l'*ω* della parola successiva (lettere chiaramente leggibili) è a

(5) Come invece crede ancora M. F. Smith: vd. "AS" 29, 1978, 81 n. 33.

mio avviso troppo piccola per contenere quattro lettere (vs εσ): se questo fosse vero, bisognerebbe allora lasciar cadere l'integrazione ἐ|σῶ|ξ|ρ|μην e leggere piuttosto ἐαυτοῦ[ς] ἐω|ρ|ῶμην: negli specchi "noi non vedremmo noi stessi e neppure ci sarebbe"... alcuna immagine da vedere, se da noi, come da tutti gli oggetti, non vi arrivassero continuamente gli εἶδῶλα, che poi gli specchi ci mostrano (col. II: vd. in proposito Barigazzi, p. 2).

c) NF 6, col. II - fr. 7 Ch.

Della seconda colonna del NF 6 sono conservate solo le prime 5 o 6 lettere di ogni rigo, ma ritengo che il contenuto sia stato compreso e adeguatamente illustrato da Barigazzi nella pagine già citate: Diogene attacca qui Democrito perché aveva dato un valore eccessivo ai sogni, ritenendoli di origine divina, fatti per atterrire o ammonire gli uomini (NF 6 II 7-9), come già sapevamo da Democr. B 166 DK (da Sesto Empirico, Adv. math. 9, 19, citato da Barigazzi, p. 5) e A 77 DK (Plut., Quaest. Conv. 8.10.2, p. 734F; cfr. Usener fr. 326). Anzi, per essere precisi si può osservare che qui le argomentazioni di Democrito sono solo negate con veemenza: la confutazione vera e propria è rimandata più avanti, in NF 1, col. II e III, dove si dimostra che non si può credere che il sogno αἴσθησις[ω] ἔχει|καὶ λογισμὸν καὶ τῶ|ὄντι προσλαλεῖ ἡμεῖς[ω]||ὡς ὑπολαμβάνει Δημό|κριτος. [ἀμ]ήχανον γὰρ λειπτοῖς ὑμέσῳ οὕτως καὶ|στερεμνίας φύσεως βάλθος οὐκ ἔχουσ[ι]ν ταῦτα προσεῖναι.

Il collegamento preciso tra NF 6 col. II e fr. 7, col. I è stato indicato per la prima volta da Barigazzi e va a mio avviso accettato come sicuro, anche se Smith si è recentemente dichiarato dubbioso in proposito ('Actes du Colloque sur la Lycie antique', Bibliothèque de l'Institut Français d'Etudes Anatoliennes d'Istanbul XXVII, Paris 1980, 84-85 n. 4). Tre considerazioni mi hanno convinto, l'una negativa, le altre positive.

La considerazione negativa riguarda l'inconsistenza dell'obiezione di Smith: "if the block missing between NF 6 and Chilton fr. 7 bore only the missing part of NF 6. II, it was narrower than any other complete block of the inscription known hitherto". A mio avviso non bisogna pensare alla mancanza di un unico blocco "completo", ma a diversi frammentini, staccatisi lungo la linea di frattura, mandati in pezzi dalla caduta o dal taglio rozzo e/o frettoloso di chi voleva riutilizzare i blocchi (ovvero dal taglio di chi voleva ridurre uno dei blocchi per adattarlo a nuove esigenze e funzioni).

Le due considerazioni positive riguardano invece la corrispondenza

del contenuto e la facilità con cui si può collegare i due frammenti ottenendo, con le integrazioni, risultati eccellenti da ogni punto di vista.

Per quanto riguarda il contenuto, già si è illustrato come il NF 6 tratti della fisiologia dei sogni con polemica finale contro Democrito, mentre il fr. 7 Ch. tratta dello stesso argomento in polemica con gli Stoici: l'identità sia di tema che di tono suggerisce che siamo di fronte a due paragrafi successivi, entrambi polemici, di uno stesso capitolo. Siccome in fr. 7 I 4 sgg. inizia un nuovo periodo (*μὲν οὖν*), adeguatamente circostanziato anche come 'dati di presentazione' (*κενὰ μὲν οὖν [σ]κι[α] / γραφήματα τῆς διανοίας οὐκ ἔστι τὰ φάσματα, ὡς ἀξιοῦσιν οἱ Στωικοί. καὶ γὰρ* etc.), è facile la conclusione che nei primi 3 rr. del fr. 7 abbiamo la parte finale dell'argomentazione contro Democrito e in 4 sgg. l'inizio del nuovo paragrafo, diretto contro gli Stoici.

Per quanto riguarda la dizione precisa del testo, occorre procedere con una certa prudenza, perché la questione è delicata. Infatti il fr. 7 Ch. (HK 52) (6) non è stato finora ritrovato da Smith e dagli altri componenti della spedizione archeologica ad Enoanda (7) e quindi di esso non abbiamo un testo totalmente sicuro e controllabile: dobbiamo accontentarci della trascrizione e della riproduzione manuale fatta da HK (8). Tenendo conto dell'una e dell'altra, si hanno le seguenti letture:

το.... *ωνορ*
ἦκ..*ντοτ**ασ*.
καθευδο.... *ν αυ*...

Barigazzi — accostando le tracce di questi righi al NF 6, col. II, dove si dice che gli Stoici sbagliano perché "ciò che produce i sogni sono appunto certe impressioni (*[εἰσὶ δὴ τύποι] τωές* suppl. Barigazzi), se si tien lontano il ragionamento sofisticato" — ha integrato così:

καὶ
γὰρ αὐτ|*οὶ ἀπὸ τῶν ὑπο*. NF 6 II 14
κεμ|*έ*|*νων εἰς ἡμῶν* fr. 7 Ch., I 1
ἦκ|*ουσι*| *τὸ*|*ν νοῦν ὅτε*
καθεύδο[*με*] *ν ἀ*|*τοί*.

(6) Con la sigla HK ci si riferisce all'edizione di R. Heberdey e E. Kalinka, *Die philosophische Inschrift von Oinoanda*, "BCH" 21, 1897, 346-443 (vd. 395-6).

(7) Vd. in proposito: A. S. Hall, "AS" 26, 1976, 191-7; M. F. Smith, "AS" 28, 1978, 39 sgg. e 29, 1979, 69 sgg.

(8) M. F. Smith ha recentemente rintracciato ed esaminato i calchi fatti da G. Cousin alla fine del secolo scorso (vd. "BCH" 101, 1977, 353-381), ma non ha pubblicato la fotografia del calco di HK 52, limitandosi a precisare la lettura in due punti (II 2 e III 14). Questo, indirettamente, dovrebbe confermare le altre letture di HK.

Queste integrazioni centrano sicuramente il contenuto del passo, ma seguono poco quanto è stato trascritto da HK: soprattutto al r. 2 essi hanno letto con sicurezza *ασ* verso la fine del rigo e al r. 3 hanno indicato una lacuna centrale decisamente più lunga di [με].

Seguendo da un lato il disegno di HK e dall'altro il contenuto indicato da Barigazzi, sono giunto a congetturare il seguente testo:

καί

γὰρ αὐτ[ὰ ἀπὸ τῶν ὑπο· NF 6 II 14
 κειμ[έ]νων ὁμ[οίως] ῥεῖ fr. 7 Ch., I 1
 ἡμε[ῖ]ν τότ[ε τὰ] φάσ[ματα],
 καθευδόντων αὐ[τῶν].

L'integrazione del r. 3 era già stata proposta da Usener, ἀπὸ τῶν ὑποκκειμ[έ]νων da Barigazzi. Per il r. 1 ho pensato anche ad ὄρ[μῶντα], forse più aderente alle tracce ορ segnalate da HK, ma credo che tutta l'espressione non faccia altro che ripetere quanto è detto in NF 5 IV 4-6 (καὶ καθευδόντων [ἡμῶν]· ῥεῖ γὰρ ἡμεῖν ὁμοίως τὰ εἶδωλα [καὶ] τύποι), con una piccola precisazione: "i *simulacra* fluiscono spontaneamente (αὐτ[ὰ]) dagli oggetti su di noi, anche se noi dormiamo".

d) fr. 7 Ch., col. III + NF 1, col. I

Ecco sulla sinistra quanto si legge nel disegno di HK per il fr. 7, III (9) e sulla destra la trascrizione data da Smith di NF 1, I (10):

... σ ...]...
νομεν]...
περ.γει.]..μ.ο.
καταρμο.		ε]χει και
χρηματα.	5]χεθῆναι
κειω.μο.]που..ο
νονσ ...]αραιω.ι
πο.ειηνο]ειωτ...ι
θας πολλι.]ποιει φο.
πληγησ..θ.	10 [βον	δ]οκουν
... ην..λ.ρ]μνου πε.
σε.σθα.τινωσ]διανιστα.
μεθαεκτουσ	[μεθα εκ του φ]οβου και	
ενσυνουσια.] οισ δ' ετι

(9) In III 14 do senz'altro ἐν συνουσία, come ha letto Smith sul calco di Cousin ("BCH" 101, 1977, 378) e come Barigazzi aveva già congetturato in "Prometheus" 1977, 12), e non ενουνοουσια come si era fatto fino all'edizione di Chilton (ἐν οὐν οὐσία). Dopo queste parole nel disegno di HK io vedo la sommità di una verticale, forse ι, su cui ritorneremo.

(10) La lettura καί al r. 4 è stata data da Smith in "CQ" 22, 1972, 161.

Questa disposizione mette in rilievo che l'integrazione proposta da Smith in NF 1, I 13 suggerisce l'accostamento dei due frammenti come parti di una stessa colonna dell'iscrizione, ma anche che $\phi\acute{o}$ -/[βον dei rr. 9-10 si oppone a tale possibilità. Per questo, probabilmente, Smith ha negato che il NF 1 possa essere collegato direttamente al fr. 7 Ch.

Clay, che sembrerebbe incline a congiungere i due frammenti, indica due difficoltà (p. 348, n. 12): il rapporto tra $\phi\acute{o}$ finale di NF 1, I 9 e $\pi\lambda\eta\gamma\eta\varsigma$ iniziale di fr. 7, III 10; e la connessione di $\kappa\alpha\iota$ di NF 1, I 13 con $\acute{\epsilon}\nu\ \omicron\delta\nu\ \sigma\upsilon\nu\omicron\sigma\iota\alpha$ di fr. 7, III 14. Ma quest'ultima è frutto di una banale svista dello stesso Clay: anche a p. 360, sia nel testo che in apparato, egli attribuisce a Smith la lettura $\acute{\epsilon}\nu\ \omicron\delta\nu\ \sigma\upsilon\nu\omicron\sigma\iota\alpha$, mentre Smith (vd. n. 9) ha letto semplicemente $\acute{\epsilon}\nu\ \sigma\upsilon\nu\omicron\sigma\iota\alpha$.

Barigazzi (art. cit. p. 12) ha invece unito i due frammenti, proponendo il seguente testo:

λεπτ[ῆ]ν fr. 7, II 11
 μὲν ἔχει τὰ δὴ φάσμα.
 τα τὴν σύγκρισιν καὶ
 ἐκπεφευγῖαν τῆς ὄψε-
 ως] σ[ωματικὴν δέ. οὔ. fr. 7, III + NF 1, I
 τοὶ μὲν [πάντων σοφία
 περιγεῖν[ονται, ἡ]μ[ᾶ]ς δ[ὲ
 καταρνοῦ[νται πά]σχειν
 5 χρήματα ἴ[δ]ια· ἐ[γὼ δ' ἐ-
 κεῖνό μοι δὴ]που μό-
 νον σ[ημανεῖν] δ[οκῶ, τ]ὸ
 πορεῖν < ἡ > νο[σ]εῖν ἢ [ὡς
 δι' ᾧ πολλὰ ποιεῖ φόβον
 10 πλῆγῆς [τυχ]ε[ῖν δ]οκούν-
 τες] ἢ [ἀπὸ κ]ρ[η]μνοῦ πε-
 σεῖσθαι τινος, διανιστα-
 μεθα ἐκ τοῦ φόβου, καὶ
 ἐν συνουσίᾳ. οἷς δ' ἔτι

Il collegamento appare subito geniale ma poco rispettoso del dato paleografico, sia rispetto a quanto è stato letto da HK (r. 8 < ἡ > e r. 9 δι' ᾧ per θας), sia rispetto al testo edito da Smith (rr. 3, 4, 5, 7, 8 e 9). In particolare, l'accennata difficoltà di $\phi\acute{o}$ -/[βον ai rr. 9-10 è superata leggendo tutta la parola sul r. 9 (mentre Smith ha letto solo $\phi\acute{o}$).

Volendo controllare quest'ultima lettura sulla fotografia del NF 1 pubblicata da Smith, sono arrivato ad una conclusione francamente inattesa anche per me. Non solo io non vedo traccia di βον, ma mi sembra addirittura che non ci sia scritto $\phi\acute{o}$, bensì $\omega\varsigma$ — non vedo, in

particolare, l'asta verticale di φ , che di solito è profondamente incisa nella pietra (come mostrano diversi altri casi nello stesso frammento) e quindi chiaramente visibile. Viceversa, mi sembra che si tratti di un ω fatto un po' più piccolo del solito, probabilmente per ottenere un buon allineamento verticale con gli altri righi, come avviene spesso per varie lettere in tutta l'iscrizione —.

Se la mia lettura $\omega\varsigma$ è esatta, da un lato cade l'ostacolo alla riunione dei due frammenti — e, siccome al *διανιστάμεθα ἐκ τοῦ φόβου* di Smith in 9-10 Barigazzi ha aggiunto *πε/σεῖσθαι* in 11-12 e *μόνον* in 6-7, i due frammenti andranno sicuramente uniti, anche perché il disegno di HK e la fotografia di Smith permettono di pensare che si tratti di un'unica colonna spezzata verticalmente in due parti —, ma dall'altro bisognerà 'rivedere' il testo, pensando ad integrazioni diverse, adatte alla subordinazione introdotta da $\omega\varsigma$.

Procedendo anzitutto ad un accostamento preciso tra i due frammenti, basato sul fatto che al r. 12 mancano soltanto i 2/3 di δ (1/3 è leggibile sul NF 1) e al r. 13 i 2/3 di φ (1/3 doveva essere leggibile su HK 52: non sorprende che HK abbiano tracciato un σ piuttosto schiacciato), sono giunto al seguente testo:

[$\omega\varsigma$] σ [...]
 νοι μεν [...]
 περ.γει. [...] ..μ.ο.
 καταρμο.[...]χει και
 5 χρηματα.[..]χεθῆναι
 κευ. μο [..]που..ο
 νουσ ... [...]αραι.ι
 πο. εωνο [..]εωτ..ι
 θας πολλ. [..]ποιει $\omega\varsigma$
 10 πληγησ ..θ.[.δ]οκουν
 ... ην..λ.ρ[.]μου πε
 σε.σθα. τιως διανιστα
 μεθα εκ του φοβου και
 εν συνουσια.[.] οισ δ' ετι

Negli ultimi cinque righi il testo è chiaro e sicuro: infatti, accertato che la struttura portante della proposizione è $\omega\varsigma$... (*ἡμεῖς*) *διανιστάμεθα*, diventano sicure le integrazioni di Barigazzi *δοκοῦν/τρες* (rr. 10-11) e *[κ]ρ[η]μνοῦ πε/σεῖσθαι* (11-12). Non solo, ma ritengo di poter proporre come sicure altre tre integrazioni: al r. 10 bisognerà intendere *πληγῆσ[ε]σθα[ι]*, coordinato mediante la disgiuntiva *ἢ* (r. 11) al *πεσεῖσθαι* di 11-12; al r. 11, stabilito *ἢ* e poi *[κ]ρ[η]μνοῦ*, restano da interpretare le lettere *ν..λ* tracciate da HK, che si possono facilmente ricondurre a